

Didattica e internazionalizzazione

Teaching and international reach

CARLO NALDI

Abstract

Il testo ripercorre i progetti di ricerca scientifica di stampo internazionale di Vera Comoli tra il 2004 e il 2007 – in particolare in Turchia, Brasile, Cina e Cambogia – e sottolinea la sua particolare abilità nel comunicare e valorizzare le proprie competenze scientifiche anche in contesti geografici lontani dai propri ambiti di studio, nonché nell'intuire inesplorate piste di ricerca.

Carlo Naldi, Politecnico di Torino, professore emerito di Dispositivi elettronici, già Vice Rettore per le relazioni internazionali

This paper revisits Vera Comoli's scientific research projects on the international front between 2004 and 2007 – particularly those in Turkey, Brazil, China and Cambodia – underscoring her special ability to convey and maximise her scientific expertise in geographical contexts far removed from her own sphere of study and to identify unexplored research paths.

Non è facile parlare in modo ufficiale e formale di una persona di cui si è stati soprattutto profondamente amici. Mi limiterò a pochi ricordi più significativi, concentrati negli ultimi tre anni della vita di Vera, periodo in cui gestivo le Relazioni Internazionali del Politecnico di Torino. Ero riuscito a interessarla a compiere missioni comuni all'estero per cercare contatti e progetti utili alla Facoltà di Architettura di cui era Preside. Solo in alcuni casi l'attività di ricerca di nuove potenziali aree di studio e di collaborazioni per i ricercatori della sua Facoltà ebbero sbocchi positivi, ma in ogni caso i contatti e la maggiore conoscenza dei sistemi formativi locali consentirono di creare nuove opportunità per la mobilità degli studenti di architettura.

Nel luglio 2004 Vera Comoli mi chiese di accompagnarla alla Istanbul Teknik Universitesi: l'idea era di usufruire della grande stima e delle numerose amicizie di cui godeva presso i professori e lo stesso Rettore per formulare e quindi firmare un accordo di collaborazione tra Politecnico e quella prestigiosa università. Quegli accordi portarono a un flusso, se pur limitato, di studenti di dottorato in Architettura e Ingegneria Civile. Fu davvero eccitante girare tra le storiche moschee di Istanbul con Vera e due professoressine turche che discutevano approfonditamente su differenze, confronti e punti in comune tra lo sviluppo urbanistico e architettonico ottomano e la Torino barocca.

Il 28 aprile 2005 l'Ambasciata d'Italia in Brasile invitava Vera Comoli e me a Florianopolis, nello Stato di Santa Caterina, come relatori al Seminario *Prospettive della cooperazione scientifica e tecnologica tra Italia e Brasile*. In quella occasione rimasi ammirato dal modo in cui Vera seppe catturare l'attenzione del pubblico brasiliano sulla storia dell'architettura sabauda a Torino, città che forse quegli stessi interlocutori – per quanto colti e di estrazione accademica

– avrebbero avuto problemi a localizzare su una carta geografica. Ci spostammo a Brasilia, dove dopo una visita in elicottero di quella splendida città, paradiso di meraviglie e ispirazioni per gli architetti, venne in mente uno stimolante progetto di studio e di collaborazione. Si era iniziato a costruire Brasilia nel 1956 con ambiziosissimi progetti che andavano dagli aspetti architettonici e urbanistici sino alla struttura della vita sociale e politica dei suoi abitanti. Quanti di quei sogni si erano realizzati? Era stata un'utopia o una vera ristrutturazione della società? Quali i problemi tecnici che erano sorti, oltre alla tenuta del cemento armato che tendeva a sgretolarsi, ponendo gravi problemi di manutenzione? Nacque l'idea di proporre un progetto di studio *Brasilia cinquant'anni dopo*, da concludersi con un convegno internazionale. L'addetto scientifico presso l'ambasciata, il prof. Paolo De Santis, ci organizzò un incontro a livello ministeriale in cui si decise di inserire l'idea negli accordi interministeriali tra Italia e Brasile.

Non ricordo per quali motivi specifici, finanziari o burocratici, l'iniziativa poi non decollò. Ma la visita a Brasilia fu fondamentale dato che si firmò con la Facoltà di Architettura de l'Universidade de Brasília, che aveva contatti con i migliori architetti, un accordo di doppia laurea per gli studenti di Architettura. Quest'ultimo ha coinvolto da allora numerosi studenti brasiliani e italiani, scelti tra i migliori e i più motivati, e continua ad essere attivo.

La missione in Brasile permise anche a Vera di scoprire presso Giuseppe Lantermo di Montelupo, allora dirigente presso la Camera di Commercio in Brasile, un manoscritto della fine del Seicento di Maria Giovanna Battista di Savoia Nemours, reggente il ducato di Savoia per suo figlio Amedeo, e decidemmo di lavorare insieme per studiarlo e tradurlo dal francese antico in cui era stato scritto.

Nel settembre 2005 partiva una missione in Cina per porre le basi a Shanghai della futura università italo-cinese che avrebbe coinvolto il Politecnico di Torino e di Milano e la Tongji University. Presso quell'Università Vera incontrò alcune dottorande in architettura che vi trascorrevano un periodo di studio.

In seguito, al Campus della Shanghai Normal University, il preside della Facoltà di Fines Arts pregò Vera di tenere una conferenza ai suoi studenti. Altro miracolo! Nonostante la barriera linguistica e la macchinosità di una traduzione simultanea, centinaia di studenti sono rimasti affascinati da un mondo e da una storia artistica per loro sconosciuti e le hanno posto numerose domande competenti. Con il presidente, il prof. Yu Li Zhong, si siglò un accordo tra gli atenei soprattutto per sostenere le ricerche avviate dal prof. Roberto Pagani che allora lavorava in Cina sul recupero e la riqualificazione di quartieri degradati. Da quel periodo iniziò la sua proficua e intensa attività in Cina,

dove attualmente opera come addetto scientifico presso il Consolato d'Italia a Shanghai.

Il desiderio di sviluppare nella nostra Facoltà anche il settore dell'architettura del paesaggio e della progettazione di giardini ci spinse a visitare a Suzhou i giardini progettati nel Cinquecento, patrimonio dell'umanità. In alcuni padiglioni del Giardino dell'Amministratore Umile si stavano effettuando lavori di restauro e si sostituivano antiche tegole in ceramica con nuove. Ricordo l'incredulità dei lavoratori nel vedere quella gentile signora occidentale, dall'aspetto così signorile, raccattare dei vecchi cocci, chiedendone anche il permesso. Vera li voleva per il laboratorio di materiali della sua Facoltà!

Tramite il Consolato e l'Università prendemmo contatto con alcuni responsabili e Vera propose di preparare un progetto europeo. A Nanchino si firmò un accordo con la Nanjin Southeast University il 7 settembre 2005.

Il 9 settembre 2005 in Cambogia si firmò a Pnom Penh un accordo con il Rettore della Paññāsāstra University of Cambodia. Con l'Università e con un alto funzionario del governo si studiò l'idea di avviare un progetto per la realizzazione di un database in cui classificare in modo esaustivo e scientificamente accurato l'enorme patrimonio culturale di quel paese, a partire dai Templi di Angkor, tra il X e il XIII secolo. Si trattava di una stimolante opportunità di ricerca interdisciplinare tra due anime del Politecnico: la conservazione dei beni culturali e l'informatica.

Purtroppo dopo varie promesse i cambogiani lasciarono cadere il progetto, forse troppo impegnati in altri più gravi problemi internazionali. Anche in Cambogia la valigia di Vera si appesantì di cimeli per il laboratorio di architettura. Dieci mesi dopo, il 6 luglio 2006, mentre ero in Australia a Sidney, Rodolfo Zich mi comunicava per telefono la morte di Vera Comoli.

Altri hanno messo in luce le straordinarie capacità di Vera Comoli come studiosa, storica e ricercatrice. A me piace invece sottolineare il profondo spirito istituzionale e l'appassionato attaccamento a quella che soleva chiamare la "Scuola politecnica", e in particolare alla sua Facoltà di Architettura, quel ricco insieme multidisciplinare di competenze e di cultura che lei amava sinceramente e che fu soppresso dalla riforma del ministro Gelmini, da molti ritenuta nefasta. Senza dimenticare il caldo e genuino sentimento di amicizia che sapeva trasmettere, desidero testimoniare l'amore per l'oggetto dei suoi studi, la sua appassionata e incessante ricerca di creare nuove opportunità ai professori della sua Facoltà e ai suoi studenti. Ma anche il suo desiderio continuo di creare ponti tra le diverse anime del Politecnico, operando con saggezza e abilità politica nel ruolo di Prorettore.